

La Chiesa, un impedimento al progresso culturale?

Oggetto: società, politica e cultura in Italia da Dante a Machiavelli. Prima premessa dell'autore, docente emerito di letteratura e noto saggista: «...è mia profonda convinzione che il grande vigore della cultura umanistica consista essenzialmente nella sua lotta di liberazione dal trascendente religioso per la conquista dell'umano e dell'immanente...»

Premessa seconda, parafrasata: l'umanesimo, ancorché meritevole di superamento dell'immobilismo del mondo religioso-medievale, non riuscì a realizzare uno Stato unitario, donde, lentamente ma inesorabilmente, la catastrofe, cioè a dire l'Italia asservita alla Spagna e alla Chiesa controriformata. Svolgimento: dall'etica del denaro dei mercanti duecenteschi agli intellettuali come elementi portanti della classe dirigente; da Dante gotico ("uomo totale" in prospettiva cristiano-trascendente, ma nient'affatto intenzionato all'esclusiva conquista della devozione e del culto per il vero Dio), a Petrarca umanista (dal non più armonioso equilibrio, ma dalle profonde lacerazioni interiori, dentro cui i valori dell'immanenza riprendono energicamente la loro strada), a Boccaccio (e al suo pieno ribaltamento delle posizioni dell'Alighieri, per cui l'umanità è protagonista assoluta di un mondo qual è e del quale è pienamente signora e padrona). Poi, dall'Alberti (apologia della famiglia di "prestigio" e di "potere"), alla città dell'uomo (in partenza dalla realtà ma in arrivo in Utopia); dal ripiegamento umanistico (visto come contrattacco ec-

clesiastico) tra Boiardo, Ariosto e Tasso, Castiglione, Poliziano, Pulci e Bembo, a Machiavelli (con il suo Rinascimento individualista e mondano, realista e pagano, a maschera di una decadenza e di un disfacimento politico-civile-morale per il cui rimedio è rigorosamente escluso ogni ricorso alla trascendenza, vacui essendo ormai i valori assoluti ed eterni).

Ora, per generosi si possa essere con una storia patria vista e contrario della proposta cristiana, il primo aggettivo che viene alla penna (o al cursore del pc) è "paradossale". La grandezza della cultura italiana dal Due al Cinquecento è stata favorita, tanto per esemplificare, dalla nuova visione del mondo di Francesco trasferita sul piano intellettuale da Tommaso d'Aquino che operò la ripresa logico-etico-metafisica di Aristotele. Dante traspose il tomismo sul piano poetico; Giotto, Nicola Pisano, gli architetti gotico-romanici, su quello figurativo. Lo slancio del XIII sec. proseguì verso Umanesimo e Rinascimento che nella chiesa cattolica trovarono la vera mecenate di ogni progresso intellettuale. E i monasteri cistercensi non razionalizzarono forse l'economia, prima e senza l'etica protestante del XVI sec.? Potremmo inneggiare a una cultura priva della religiosità di Dante o del Beato Angelico, di Raffaello o di Michelangelo? La Chiesa come massimo impedimento al progresso intellettuale d'Italia tra Due e Cinquecento mi chiama alla mente la colomba di Kant che, avvertendo la resistenza dell'aria, pensa di volare meglio nel vuoto.

Claudio Toscani

UGO DOTTI, *La rivoluzione incompiuta*, Torino, Arago, 2010, pp. 337, 20 euro.

